

VERSO LE ELEZIONI



Manifestazione «Orgoglio leghista» alla Fiera di Bergamo FOTO L'ESPRESSO

La resa del barbaro che invocava pulizia

SEGUE DALLA PRIMA

Era la Pontida in cui Bossi fece l'ennesima ammuina col Berlusconi mentre loro si aspettavano che staccasse la famosa spina. Sindaci, assessori, parlamentari, semplici militanti con le salamelle: un fiume carsico che pian piano era cresciuto, fino a travolgere il fortino di Gemmonio, Bossi, i figli, il Cerchio magico. E a portare nel luglio scorso Maroni alla segreteria federale. Una sorta di rottamazione leghista, una rivoluzione che nel giro di poche settimane, complici gli scandali del tesoriere Belsito, i diamanti e le Rosi Mauro, portò alla caduta del sovrano leghista, a quel pianto al congresso di Assago: «Maroni, il bambino è tuo, a me basta che sopravviva...»

I cardini di quella rivoluzione in fondo erano due, ed erano stati martellati per mesi a reti unificate dai falchi maroniani, i Tosi, i Salvini, il romagnolo Pini, mentre il Senaturo era ancora al potere e gli dava degli «stronzi»: questione morale (in chiave forcaiola) e basta con Berlusconi. A partire dalle amministrative della scorsa primavera dove la Lega ha corso da sola dopo un durissimo pressing dei maroniani. Erano due concetti abbastanza semplici, largamente condivisi dai militanti, come si vide ad aprile scorso nella notte delle ramazze di Bergamo, quando Bossi chiese scusa pubblicamente «per quelli che portano il mio nome», mentre l'ex del fido lo guardava beffardo con la scopa in mano. E mentre Reguzzoni e Rosi Mauro venivano presi a sassate dai cori della base, additati come «servi del Cavaliere». «Fuori dai coglioni», gridavano, e quelli in fondo non erano neppure indagati. Maroni, che non è mai stato un combattente, si muoveva sornione, a volte prudente, altre ardito, come quando a luglio 2011 guidò la truppa dei deputati a votare l'arresto del pidellino Alfonso Papa mostrando il dito beffardo ai fotografi per certificare che lui alla galera aveva votato sì. Abilissimo nell'usare la sua pagina Facebook come uno sfogatoio della base a lui fedele (mentre a Radio Padania ci pensava Salvini).

Sono passati appena sei mesi, e la rivoluzione leghista è già finita. Al posto di Bossi alle cene di Arcore ora siede Maroni, in quello della Rosi Mauro la fedelissima portavoce Isabella Votino (che ha un lauto contratto per le relazioni istituzionali del Milan). Calderoli invece di posto si è tenuto il suo. E l'alleanza che fino a un mese fa lo stesso Bobo definiva «contro natura» si è di nuovo materializzata. Con il solo obiettivo di tentare di arrivare alla poltrona di governatore al 35esimo piano di palazzo Lombardia. Per contrappasso ieri le pagine Facebook dei barbari non più sognanti sono state invase dalla delusione dei militanti che ci avevano creduto nella rottamazione leghista. Mentre Maroni è apparso assai nervoso in

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Per rabbonire Tosi il segretario gli promette la guida del partito Ma il patto con il Cavaliere fa montare la rabbia tra dirigenti e militanti padani

una conferenza stampa dove ha dovuto tentare di dimostrare la «coerenza» tra la linea vincitrice del congresso e il nuovo patto con Berlusconi. E dove, sparite le ramazze, ha fatto il verso al suo alleato definendo una «bufala» la nuova inchiesta sui fondi leghisti in Senato.

E la foga con cui il Trota era stato costretto alle dimissioni prima ancora di essere indagato? Sparita. Chi ha parlato con Maroni lo descrive come un uomo spaventato. Che si gioca tutto in queste regionali, consapevole che «se perde avrà perso solo lui e gli tocca espatriare», come spiegano fonti leghiste. Nella trattativa col Cavaliere, al di là della propaganda, ha dovuto cedere su tutta la linea: aveva posto come condizioni il ritiro di Albertini e la rinuncia di Silvio alla guida della coalizione. Non ha ottenuto niente. Se non una vaga promessa che Berlusconi non sarà premier di un governo che non vedrà mai la luce. Come leader, invece, ha già rinunciato in ogni caso alla guida del partito, sia che vinca, sia soprattutto se perderà.

A Tosi, il più inferocito, quello che si era più speso per rompere col Cavaliere, ha promesso la guida della Lega. E quello, per ora, ha messo da parte il bazooka. Ma il malumore monta. E non solo tra i duri e puri. Anche i bossiani scalpitano. Vedono il nemico indebolito e stanno pensando di affossarlo presentando una lista di leghisti eretici alle regionali. «Una lista per farlo perdere», confida una fonte bossiana. Non è detto che veda la luce, prima si vedranno le liste per le politiche. Se i dissidenti saranno decimati, allora scatterà la lista civetta. «Basta un 3-4% per fargli molto male», sospirano. Mentre i barbari masticano amaro. Si consolano con la storiella della macroregione del Nord che si terrà il 75% delle tasse. Intanto in Veneto circolano sondaggi impietosi: con Tosi candidato premier e senza Berlusconi, il Carroccio da quelle parti sarebbe sopra il 20%. Con Silvio sotto il 10%. E molti sospirano: «E pensare che abbiamo eletto Maroni al posto di Bossi per salvare la Lega dalle macerie di Berlusconi...». Era il sogno dei barbari. Ora si sono svegliati.

Berlusconi e la Lega:

- **Accordo annunciato tra gaffe e smentite**
- **Premier da scegliere tra Alfano e Tremonti**
- **Maroni: «Non Silvio»**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

E accordo fu. Alla fine del feuilleton c'è l'happy end: il matrimonio tra Pdl e Lega, dopo settimane di ammuina, si fa. Convieni a entrambi e nessuno ha alternative. Ma le corna tra i coniugi sono già in atto. A partire dalla pletera di candidati premier grazie al trucchetto del nome «in bianco»: Alfano, Tremonti, e magari Giorgia Meloni per Fratelli d'Italia. Non male, dopo che per anni il Cavaliere per anni ha predicato che gli italiani devono conoscere il nome di chi si candida a governarli prima del voto. Si finisce dritti nella commedia degli equivoci.

«Habemus Papam» ha annunciato con sobrietà Silvio Berlusconi dopo il vertice notturno ad Arcore con la Lega (presenti Alfano, Bonaiuti e Verdini da un lato, Maroni e Calderoli dall'altro). «Sarò governatore» fa eco con moderazione l'ex ministro dell'Interno.

L'intesa, articolata, prevede che Berlusconi sia appunto il capo della «coalizione dei moderati» che, secondo quanto prevede il Porcellum, deve essere indicato. Il nome del candidato premier è «in bianco», saranno i partiti a indicarlo successivamente (tanto nessuno dei firmatari considera plausibile l'eventualità). Peccato che l'escamota-

...

Nel Lazio sarà Lorenzin a sfidare Zingaretti e non Storace. Tre eurodeputati Pdl vanno con Monti

Dalla base lacrime e accuse: «Bobo, sei peggio di Bossi»

- **Sul web lo sfogo dei militanti leghisti delusi dall'accordo con il Cavaliere. E dal segretario**

TONI JOP

Dice Maroni che non teme i mal di pancia della base. Poiché è proprio il suo pragmatismo che lo porterà lontano, che darà i suoi frutti anche a quella base che ora soffre e poi sarà, invece, felice. Più o meno, quello che ha detto Monti agli esodati. Andrà così? Intanto, è tempo di mal di pancia, i leghisti che non avanzano poltrone istituzionali dai «barbari sognanti» sembrano in libera uscita e alcuni di loro maledicono il giorno in cui la sorte li ha costretti a fidarsi di Maroni, non potendosi più fidare di Bossi.

È dura. Del resto, glielo avevano detto in mille modi nel corso della estenuante trattativa tra Lega e Pdl che erano disposti a mangiare carote per una vita pur di non aver più al fianco le armate - ora sgangherate - di Berlusconi. Non importava loro nemmeno di conquistare il Pirellone se questa alleanza doveva essere il prezzo della vittoria: volevano stare da soli, combattere, portare a casa quello che si poteva, ma trattenere un senso di dignità che la coabitazione di governo con il Pdl aveva macchiato molto. E su questa dignità, lontana dai ricordi del Trota, della «Family», dei conti di partito sballati, di una Lega svenata dall'ingordigia tardo-imperiale del

ge non eviti le risse. Berlusconi giura che il Carroccio non gli ha affatto chiesto un passo indietro. Lui però si propone di fare il ministro dell'Economia e indica come successore il solito Alfano.

Maroni però in conferenza stampa racconta un'altra storia. Primo: nell'accordo non c'è scritto chi sarà premier, e va bene, ma è esplicitato che non sarà Silvio. Prima cannonata. Secondo: «Stimo Angelino, ma io indico Giulio Tremonti». Con il nuovo movimento del tributarista di Sondrio, Lavoro e Libertà, la Lega ha già un accordo che prevede il logo tremontiano nel simbolo padano.

Di certo, è bizzarro annunciare urbi et orbi l'alleanza indicando ognuno un candidato diverso. Tanto più che Maroni, pochi giorni fa, aveva candidato il sindaco di Verona Flavio Tosi. Le reazioni scettiche o sarcastiche si sprecano. E il leader leghista corregge il tiro: «Sono nomi messi lì. Decideremo insieme». E annuncia: «Se andrò al Pirellone, il mio successore sarà un giovane segretario». Forse lo stesso Tosi. Ed è bizzarro anche immaginare un esecutivo «alla rovescia» con Tremonti premier e Silvio all'Economia.

RUBICONE PADANO

Tant'è. La Lega 2.0 ha valicato il suo Rubicone più difficile: quello della realpolitik. Tra la certezza di perdere la Lombardia (con riverberi anche sugli equilibri interni, a favore di veneti e piemontesi) e rischiare di stare un giro fuori dal Parlamento contro il danno di immagine del «vecchio che avanza», Maroni ha scelto. «I mal di pancia ci sono - ha ammesso - ma da soli la sconfitta era inevitabile». Sintomatica linea morbida anche per l'«irriducibile» Salvini: «Non vivo di certezze, vale la pena rischiare».

Addio «rivoluzione delle ramazze», proprio mentre ritorna sui giornali l'inchiesta su conti paralleli, benefit e voucher-lavatrice attribuiti al gruppo padano al Senato. Meglio allora sfidare Albertini («Lo batterò, prepari la Fer-

rari che mi ha promesso»), snobbare l'appoggio di Formigoni e mettere l'accento sulla macroregione del Nord, cioè l'accordo per mantenere in loco il 75% del gettito fiscale lombardo. In realtà, con un meccanismo di rateazione e compensazione cambierà poco, ma è buono per la propaganda. Fa infuriare la Poli Bortone e crea qualche problema al Pdl laziale alle prese con le regionali. Cortesie tra amici.

VERTICE PDL SENZA SILVIO

E ieri sera una riunione a via dell'Umiltà ha fatto il punto sulle liste. Berlusconi (assente) tiene segreti i nomi della società civile, che vuole rivelare con una convention. Alla Camera correrà Simonetta Matone, dopo che nel Lazio è stato chiuso l'accordo su Beatrice Lorenzin, ben radicata sul territorio.

Il Cavaliere dovrebbe essere capolista al Senato in tre regioni: Sicilia, Lazio e Lombardia. Ma c'è il problema dell'Emilia che necessita di un nome forte. Poker di capilista alla Camera al femminile: Santanchè in Lombardia, Ravetto in Piemonte, Brambilla in Emilia, Carfagna in Campania. E il ritorno sulla scena di Alfano, da candidato premier sia pure virtuale, riapre i giochi in Sicilia. Dove, nell'eterna faida con Miccichè, perde di nuovo quota Dell'Utri. Mentre la «riserva» di 10 posti sicuri attribuiti al segretario potrebbe ampliarsi. Anche se i big azzurri - da Lupi a Quagliariello a Fitto - trattano direttamente con Verdini e si dicono ottimisti. Come lo è il partito sull'accordo con la Lega. Bernini: «Adesso pronti per vincere». Ma all'Europarlamento si prepara una mini-scissione. In tre dovrebbero seguire Mario Mauro con Monti.

...

Il leader lumbard: «I malumori ci sono Se vinco, dopo di me un segretario giovane»

dicare un modello decisionale piuttosto democratico. Decideva Bossi e basta, loro seguivano, prudenti e silenziosi, anche Mubarak, anche il massacro delle amministrazioni comunali, altro che il federalismo: mai state tanto poco potenti le amministrazioni comunali come sotto il dominio di Lega e Pdl. Alessandro: «Complimenti - Maroni - per aver firmato la fine della Lega»; Andrea: «Maroni peggio di Bossi», questa è dura da buttar giù.

Lo stato d'animo è pessimo, rinfacciano al loro leader di averli svenduti per avere in cambio una poltrona fighissima da mettere sotto il deretano. Stefano avvisa che, se l'accordo verrà confermato, «la mia tessera da militante finirà dentro il cestino». Lucia, che ritiene di essere stata censurata sulla pagina maroniana di Fb, scrive acida: «Complimenti per dare ascolto ai militanti quando ti volevano al posto di Bossi e cancellare - italiano spigoloso ma efficace - quando ora ti chiedono di essere ascoltati. Mi sa che ci vuole la Lega 3 con l'aspirapolvere»: finita la fase due, cioè, quella delle famose «scope». Piergiulio analizza colorito: secondo lui è un gioco di sedere, quello di Maroni salvato al prezzo di quello della Lega. Non tutti su questa frequenza d'onda; c'è anche chi capisce, o vuol capire, credere, obbedire, combattere, con immensa fatica, però. «Da soli non ce la facciamo, lo volete capire sì o no?», implora uno che non ha perso la fede. Ma la «chiesa» è deserta e solo un miracolo riporterà in vita Alberto da Giussano.

...

Ira su Facebook: «La mia tessera da militante finirà dentro il cestino»